

Roberto Finzi (1941-2020)

Roberto Finzi ci ha lasciato nel settembre 2020. Aveva fatto parte della direzione di «Passato e presente» dalla fondazione, dando per quindici anni un contributo importante e stimolante. Colpisce, oggi, che il primo numero della rivista ospitasse un suo breve scritto (un commento a un saggio di Marc Ferro) dal titolo *Come si insegna la storia ai bambini*: un tema che non aveva smesso di intrigarlo, come dimostra il suo ultimo libro, il bellissimo *Che cosa hanno mai fatto gli ebrei? Dialogo tra nonno e nipote sull'antisemitismo* (Einaudi ragazzi, 2019). L'attenzione per la trasmissione del sapere storico alle nuove generazioni era uno dei tratti centrali della personalità di studioso di Finzi, che prima di arrivare a una lunga e importante carriera universitaria (a Ferrara, a Trieste e infine a Bologna, dove si era laureato nel 1964 con Felice Battaglia con una tesi su Adam Smith) aveva anche insegnato nelle scuole superiori, condividendo con la moglie Mirella Bartolotti la passione per la divulgazione della storia: ne trattò in modo acuto in un editoriale per questa rivista sui manuali di storia (n. 27, settembre-dicembre 1991).

Ma Roberto ebbe sempre – e portò in dote nella direzione di «Passato e presente» – una grande capacità di muoversi su terreni diversi. Nel 1974 aveva pubblicato il suo primo libro, *L'unità operaia contro il fascismo: gli scioperi del marzo 1943*, distribuito da il Mulino per il Consorzio della pubblica lettura di Bologna: un lavoro di sintesi originale e leggibile, a cui evidentemente teneva, tanto che lo ripropose aggiornato quarant'anni dopo (*Marzo 1943: "un seme della Repubblica fondata sul lavoro"*, Clueb, Bologna 2013).

Dagli studi sul pensiero economico (basti pensare ai diversi lavori sugli scritti di Turgot, pubblicati in Italia e in Francia) mosse verso quelli di storia economica, sotto l'impulso di colui che fu insieme il suo vero mentore, ma anche una sorta di fratello maggiore, sul piano scientifico, professionale e anche umano, Renato Zangheri. Progressivamente, infatti, gli studi di Finzi si spostarono in direzione dei temi che la scuola storico-economico bolognese privilegiava: l'analisi dei rapporti di produzione nelle campagne emiliane, in

particolare la mezzadria, i metodi colturali ma anche le culture tecnico-scientifiche che presiedevano e accompagnavano l'evoluzione delle scelte compiute nelle aziende agricole del Bolognese e più in generale della Pianura padana.

Questi interessi si rispecchiano anche nella sua collaborazione a «Passato e presente», dove tuttavia fu prevalente fin dall'inizio il suo contributo all'elaborazione di un tema che avrebbe occupato sempre più il centro dei suoi interessi e della sua attività di ricerca: la "questione ebraica" e l'antisemitismo. Fra i molti suoi lavori di riferimento si possono ricordare il fortunato volume *L'antisemitismo. Dal pregiudizio contro gli ebrei ai campi di sterminio* (Giunti-Castermann, Firenze 1997, più volte tradotto e ampiamente rielaborato e riaggiornato in *Breve storia della questione antisemita*, Bompiani, Milano 2019) e *L'università italiana e le leggi antiebraiche* (Editori Riuniti, Roma 1997, nuova edizione 2003). Sulle conseguenze delle leggi razziali nel mondo universitario italiano e sulle difficoltà di reintegro dei docenti espulsi è più volte intervenuto, impegnandosi costantemente affinché venissero riconosciute dalle istituzioni universitarie le responsabilità nell'applicazione delle leggi del 1938, in modo da rendere memoria pubblica ai docenti cacciati. Due sue pubblicazioni più recenti sono *Il pregiudizio. Ebrei e questione ebraica in Marx, Lombroso, Croce* (Bompiani, Milano 2011) e il ricordato *Che cosa hanno mai fatto gli ebrei?*

Per la nostra rivista Finzi firmò l'editoriale in occasione del 50° anniversario delle leggi razziali (gennaio-aprile 1988, n. 16) e costante fu l'impegno nella discussione della storiografia sul tema (curò in tre occasioni, due delle quali con Enzo Collotti, tre gruppi di schede: 1987, nn. 14-15; 1991 n. 27 e 1997 n. 40). Unì la riflessione storica sulle responsabilità del fascismo nell'applicazione delle leggi razziali a quella sulla memoria, o meglio alla rimozione delle responsabilità del fascismo riguardo le persecuzioni antiebraiche (settembre-dicembre 1993, n. 30).

È sempre stato uno spirito aperto e inquieto, che dietro la simpatia immediata che sapeva esprimere, era in grado di toccare, a volte con ironia, altre volte con grande severità, i punti più delicati di un tema storiografico, di una relazione personale e/o professionale, di una visione complessiva della vita.